

Rec 23/5/88

Gorla Maggiore: verso l'autonomia comunale riconquistata

Abbiamo visto in precedenza che la frazione di Gorla Maggiore subì una forte contestazione per il contributo ricevuto dall'amministrazione comunale per la sistemazione della torre campanaria, ovvero del castello delle campane.

Le due frazioni cominciarono così a guardarsi in cagnesco. Dirà il sindaco, Conte Durini, molto più tardi, (quando si addivenne alla spartizione) che si era giunti al punto che se una frazione proponeva una realizzazione, l'altra subito proponeva la stessa cosa nel suo territorio, contrastando la precedente proposizione.

Si giunse a far correre la voce che la spesa per il castello delle campane fosse una spesa «voluttuaria» ed ornamentale; inutile per la comunità di una piccola frazione, dimenticandosi che anche come numero di abitanti reggeva bene ed in modo maggiore al confronto con le altre.

Si andò così avanti per circa due decenni che videro nel frattempo il cambiamento dei rappresentanti amministrativi a causa delle elezioni municipali svoltesi regolarmente.

Verso il 1905 è la volta dell'elezione al consiglio comunale di un elemento combattivo e tenace: Rossi Stefano che, postosi alla guida di una speciale commissione eletta, in accordo coi sigg. Banfi e Caprioli si dette da fare per ottenere la sospirata autonomia, cercando nel frattempo di giungere a certi miglioramenti sociali già in atto nei comuni vicini. La condotta medica ed un ufficio di anagrafe sul posto furono le conquiste del momento.

Ma passato il periodo di forte crisi economica e del settore tessile, con l'inizio del secolo e una certa ripresa economica, unita ad una forte natalità che dette un sensibile aumento alla popolazione, la nostra frazione continuò ad essere ignorata e mancante di ogni essenziale struttura sociale. I tempi erano maturi per una modifica, ma la sospirata autonomia era difficoltosa da ottenere in quanto la legge non ammetteva che una comunità di meno di 3.000 abitanti fosse sede comunale. Si doveva ricorrere ad una legge speciale, tanto è vero che i nostri avviarono accordi con i politici on. Dell'Acqua Carlo e on. Meda

per presentare ai due rami del Parlamento l'apposita proposta di legge speciale. Ma l'iter, vedremo poi, era di lunga durata.

Intanto l'iniziativa di recuperare il contributo delle campane, venne preso dalla Fabbriceria di Gorla Maggiore che, inoltrando i dovuti ricorsi, ebbe dalla sottoprefettura di Gallarate la dovuta convalida, alla quale si opposero i consiglieri di parte che presentarono le dimissioni. La situazione pubblica cominciò a degenerare, tanto è vero che si temettero disordini.

Passarono gli anni difficili e, mentre in sede politica si tentavano accordi almeno sulla naturale divisione, in sede amministrativa il sottoprefetto di Gallarate convocò l'11 novembre 1911 il Consiglio comunale, dopo che accordi generici erano stati presi per la separazione delle frazioni.

Fu mobilitata la forza pubblica per prevenire disordini e alla presenza del sottoprefetto si giunse alla ratifica dell'accordo già siglato in sede politica in attesa che la legge speciale desse atto della costituzione del comu-

ne di Gorla Maggiore.

In quella occasione, presenti quattro battaglieri ed indomiti consiglieri «maggiori» (alcuni erano deceduti, altri assenti) si siglò definitivamente il verbale consiliare.

Scrisse il sindaco Durini che in quel momento due concezioni diverse, due popolazioni con idee avverse erano di fronte, i primi nel detenere determinati interessi, gli altri nel chiedere giustamente un miglioramento della loro posizione, con idee proprie difficili da conglombarsi.

Dovettero passare ancora cinque anni prima che i due rami del Parlamento: la Camera dei Deputati ed il Senato del Regno, emanassero il decreto in data 16 aprile 1916 a firma del Duca Tomaso di Savoia, luogotenente del Re Vittorio Emanuele III, che portava il n. 458 e la firma dei Ministri Salandra e del Guardasigilli Orlando, con la concessione della sospirata autonomia.

Da allora, causa la guerra mondiale in atto, la comunità ebbe la sospirata libertà a partire dall'anno 1920, dopo regolari elezioni amministrative.

Luigi Carnelli